



# THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2020, n. 9.2

IN SOLO PROVINCIALI

*Sull'architettura delle province, da Augusto ai Severi,  
tra inerzie locali e romanizzazione*

a cura di Giuseppe Mazzilli

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica  
Direttore: Giorgio Rocco  
Comitato di Direzione: Monica Livadiotti (vice-Direttore), Roberta Belli Pasqua, Luigi Maria Calò  
Redazione: Davide Falco, Antonello Fino, Chiara Giatti, Antonella Lepone, Giuseppe Mazzilli, Valeria Parisi, Rita Sassu  
Anno di fondazione: 2011

GILBERTO MONTALI, *La fortuna del capitello ionico nella Gortina imperiale:  
i modelli microasiatici e le rielaborazioni in marmo grigio locale*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)  
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

G. MONTALI, *La fortuna del capitello ionico nella Gortina imperiale:  
i modelli microasiatici e le rielaborazioni in marmo grigio locale*,  
in G. MAZZILLI (a cura di), *In solo provinciali, Sull'architettura delle province, da Augusto ai Severi,  
tra inerzie locali e romanizzazione, Thiasos 9.2, 2020, pp. 195-216.*

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



## LA FORTUNA DEL CAPITELLO IONICO NELLA GORTINA IMPERIALE: I MODELLI MICROASIATICI E LE RIELABORAZIONI IN MARMO GRIGIO LOCALE

Gilberto Montali

**Keywords:** Gortyna, Crete, Ionic capitals, grey marble from Haghios Kyrillos, local tradition

**Parole chiave:** Gortina, Creta, capitelli ionici, marmo grigio gortino, tradizione locale

### Abstract

*Excavations in the site of Gortyna brought to light some Ionic capitals related to Asia Minor models, dating from the second half of the 2<sup>nd</sup> century AD; they are realized either in imported marble or in the local one, carved in loco between the late 2<sup>nd</sup> and the early 3<sup>rd</sup> centuries. These capitals were reused in later buildings and often reemployed as building materials or re-functionalized in many ways. Their somehow unusual abundance proves not only the success of the type in the Roman Crete capital, but also the flourishing activity of local craftsman ateliers from the second half of the 2<sup>nd</sup> century AD. The current article aims to describe the features of this local Ionic capital typology and the reason for their success, in the wider dialectic relationship between imported decorative models and local tradition.*

*Le indagini archeologiche nella città di Gortina hanno riportato in luce alcuni capitelli ionici di modello microasiatico in marmo importato, databili alla seconda metà del II sec. d.C., ma anche un gran numero di capitelli ionici in marmo grigio locale, con ogni evidenza prodotti in loco tra la fine del II e gli inizi del III sec. d.C. Si tratta di membrature riutilizzate in edifici più tardi e spesso reimpiegate come materiale da costruzione o rifunzionalizzate in vari modi. La loro relativa abbondanza, per alcuni versi insolita, testimonia non solo la peculiare fortuna del tipo nella capitale cretese, ma anche la grande attività degli atelier di scalpellini locali, almeno a partire dalla seconda metà del II secolo. Il contributo cercherà, attraverso l'analisi di alcuni esemplari, di delineare le caratteristiche di questi capitelli di Gortina e le ragioni della loro fortuna, all'interno della dialettica tra modelli decorativi di importazione e tradizione locale.*

Le ormai secolari indagini archeologiche nella città di Gortina hanno riportato in luce numerosi capitelli ionici<sup>1</sup> di età imperiale, sia in marmo importato, sia in marmo grigio locale proveniente dalle cave di Haghios Kyrillos<sup>2</sup>. Il litotipo è largamente impiegato in città per la realizzazione non solo di fusti di colonne lisci o con scanalature a spirale<sup>3</sup>, ma anche di altri elementi architettonici ed il suo uso è ugualmente attestato in diversi siti cretesi ed addirittura in Cirenaica<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Come sottolinea Niccolò Mugnai (2014, p. 583), diversamente da quel che accade per i capitelli corinzi per i quali la letteratura archeologica annovera una serie nutrita di studi monografici e trattazioni complessive e specifiche, l'interesse per i capitelli ionici è sempre stato minoritario e a questi "fratelli minori" sono stati dedicate solo due opere di ampio respiro: lo studio di Orhan Bingöl sui capitelli d'Asia Minore (BINGÖL 1980) e quello di John J. Hermann Jr. sui capitelli ionici nella Roma tardoantica (HERRMANN 1988), ai quali va aggiunto il più recente studio di Müren Beykan sui capitelli ionici tardi delle cave di Proconneso (BEYKAN 2012).

<sup>2</sup> Sull'identificazione di questo litotipo e sul suo impiego in ambito locale e non solo, LAZZARINI 2002; PENSABENE, LAZZARINI 2004; TZILINKAKI 2017, pp. 467-477 e figg. 13-15.

<sup>3</sup> Fusti di colonne con scanalature tortili in marmo di Haghios Kyrillos sono ampiamente testimoniati a Gortina sempre in contesti di riuso, nell'area delle Case Bizantine (nn. inv. 86 GO 3413, 88 GO

4301, 4304) e del Pretorio. Fusti simili sono stati reimpiegati nelle finestre dell'abside della Basilica di Mitropolis e oggi giacenti in frammenti nel corridoio anulare dietro il *synthronon*: BORBOUDAKIS 2004, p. 620, pp. 622-623 figg. 4-5; FARIOLI CAMPANATI 2004, pp. 639-640 e fig. 4; FARIOLI CAMPANATI 2009, p. 685 fig. 5. Si veda da ultimo DI VITA 2010, pp. 322, 323 fig. 477. Queste membrature appartenevano in origine probabilmente alla *frons scaenae* dei grandi teatri gortinii: il Grande Teatro dell'acropoli (due fusti di colonna con scanalature a spirale giacciono nei pressi del monumento), l'*Odeion* del *Pythion* (BONETTO *et alii* 2005, p. 650 fig. 1) e il Teatro Romano Orientale (MONTALI 2006, p. 122 cat. n. 8), a testimonianza della importante fase di ristrutturazione della città in età severiana.

<sup>4</sup> Membrature architettoniche in marmo gortino sono attestate infatti non solo in altre città romane cretesi come Matala, Hierapytna, Aptera, Kissamos e Lebena, ma anche a Cirene ed Apollonia (LAZZARINI 2002, p. 228).



Fig. 1. Gortina, Capitello ionico inv. n. 78 GO 1273, in marmo bianco, rinvenuto durante le indagini del Chandax OTE nel 1978 (Archivio SAIA, neg. nn. 19352 e 19350, 13 x 18, editi in RIZZO 1988, p. 299 figg. 238-239).

A testimonianza del largo impiego e della fortuna dei capitelli ionici di ispirazione microasiatica nella capitale cretese basti citare gli esemplari provenienti dallo scavo della Basilica di Mavropapa<sup>5</sup>, dal peristilio del cortile antistante il Tempio delle Divinità Egizie<sup>6</sup>, dall'area del Tempio di Apollo Pizio<sup>7</sup>, dal Ninfeo della Strada Nord<sup>8</sup>, dall'area del Tempio del *Caput Aquae*<sup>9</sup>, dalle Terme a Sud del Pretorio<sup>10</sup>, mentre moltissimi altri esemplari, inediti e per lo più di provenienza sporadica, sono custoditi nel *Phylakion* dell'Eforia ad Haghioi Deka<sup>11</sup>. Sono tutti databili tra l'ultimo quarto del II ed il III secolo e rientrano nella tipologia dei capitelli ionici di età imperiale che si rifanno alla tradizione tardo-ellenistica di derivazione microasiatica, una tipologia ampiamente attestata in tutto il mondo romano<sup>12</sup>, spe-

<sup>5</sup> L. Savignoni, in DE SANCTIS, SAVIGNONI 1907, c. 286 nn. 14, 15, 17 e figg. 46, 47, 48 in basso. La Basilica di Mavropapa fu riportata parzialmente in luce nel 1894 da Federico Halbherr, scavi poi ripresi da Gaetano De Sanctis e Luigi Savignoni nei mesi di agosto e settembre del 1899 (G. De Sanctis, *ivi*, cc. 277-282). I resti della Basilica di Mavropapa furono in seguito nuovamente interrati e in tempi recenti si è dibattuto sulla loro localizzazione (cfr. BALDINI 2002). Recenti indagini autoptiche (agosto 2019) hanno permesso di individuare con buona approssimazione l'area nella quale doveva sorgere il monumento, grazie al ritrovamento di alcune membrature architettoniche appartenenti alla basilica e presentate nella pubblicazione degli scavi di De Sanctis e Savignoni. Si tratta di un terreno ad Ovest del Santuario di Apollo Pizio, immediatamente a Sud della vecchia strada sterrata che congiunge Haghioi Deka con Mitropolis, poco prima dell'immissione della stessa nella moderna strada che porta da San Tito al villaggio di Mitropolis.

<sup>6</sup> Per le membrature in marmo grigio locale, datate alla seconda metà del II sec. d.C., PENSABENE, LAZZARINI 2004, pp. 770-771, 784 tav. V, 3.

<sup>7</sup> *Ivi*, pp. 770, 785 tav. VI, 1-2.

<sup>8</sup> *Ivi*, pp. 769, 783 tav. IV, 2; DI VITA 2010, pp. 224-229; LIPPOLIS *et alii* 2012.

<sup>9</sup> LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2003, pp. 861, 862 fig. 16, capitello di dimensioni medie, con echino alto che invade in parte il canale, decorato da *kyma* ionico con cinque ovali e lancette, con un astragalo

decorato a perline e fusarole alla base, volute a passo triplo con nastro concavo e listello semplice a spessore costante.

<sup>10</sup> Capitello con inv. n. 07 GO MI 534.1, non ancora pubblicato, custodito nei magazzini SAIA ad Haghioi Deka.

<sup>11</sup> Altri esemplari, rinvenuti negli scavi recenti a Nord del Pretorio e nell'area delle Case Bizantine, non sono stati ancora pubblicati.

<sup>12</sup> Si vedano sia gli esemplari di Ostia (PENSABENE 1973, pp. 38-39 cat. nn. 107-109, tav. VIII, per capitelli in marmo pentelico datati all'età augustea; p. 41 cat. n. 124, tav. X, elemento di II-III secolo; pp. 47-48 cat. nn. 166, 168, 170, tav. XIV, esemplari in marmo orientale, marmo proconnesio e marmo pentelico datati tra il III e il IV secolo, simili a membrature di età adrianea dall'*Asklepieion* di Pergamo: BINGÖL 1980, pp. 173-174 cat. nn. 56-71, tavv. 8, 32, 39; e dalla Via Colonnata di Perge: *ivi*, pp. 224-226 cat. nn. 233-261, tavv. 14, 30, 35, 36, 38) sia quelli di Roma, in particolare i capitelli ionici del gruppo del Laterano databili in età antonina, attribuibili a maestranze della Scuola di Afrodisia (HEILMEYER 1970, pp. 168-171 e nota 724, tav. 35, 3-4), e i capitelli di influenza asiatica (HERRMANN 1988, pp. 61-70). Esemplari in marmo proconnesio sono attestati anche in area siciliana: nella *frons scaenae* del Teatro di Taormina (PENSABENE 2000, pp. 221-222 cat. nn. 100-101, p. 245 tav. V.1, 2, e 5 – datati alla seconda metà del II sec. d.C.; *ivi*, pp. 221-222 cat. nn. 102-103, p. 245 tav. V.3, 4 – dei primi decenni del III sec. d.C.); a Catania, un esemplare di II secolo in marmo bianco ora al Museo di Castello

Capitelli inv. n. 78 GO 1273 (1) e 93 GO 6604 (2)								
Faccia del capitello								
<i>n</i>	<i>Lunghezza pulvino (L)</i>	<i>Altezza (h)</i>	<i>Distanza tra piano di posa e piano di attesa</i>		<i>Diametro piano di posa</i>			
1	68 max cons., 79 (r)	22 max cons.	18		53			
2	60 max cons., 78 (r)	28.5	19		53			
Echino								
<i>n</i>	<i>Diametro echino</i>	<i>Altezza echino</i>	<i>Decorazione echino</i>	<i>Larghezza ovolo centrale</i>	<i>Interasse lancette</i>	<i>Listello di coronamento e altezza</i>		
1	67	9.6	<i>kyma</i> ionico, con 5 ovoli e lancette	5.3	7.8	assente		
2	67	8.5	<i>kyma</i> ionico, con 5 ovoli e lancette	4.6	7.8	assente		
Abaco								
<i>n</i>	<i>Lato abaco</i>	<i>Altezza abaco</i>	<i>Decorazione dell'abaco</i>					
1	57	2.65	Una sorta di ovolo, liscio e molto rigido					
2	63 (r)	3.2	Una sorta di ovolo, liscio e molto rigido					
Voluta								
<i>n</i>	<i>Passo della voluta</i>	<i>Listello della voluta e spessore</i>	<i>Diametro voluta (h<sub>v</sub> x l<sub>v</sub>)</i>	<i>l<sub>v</sub> / L</i>	<i>Occhio della voluta: tipo e misure (h<sub>o</sub> x l<sub>o</sub>)</i>	<i>Distanza tra i centri degli occhi delle volute</i>	<i>Distanza tra le volute</i>	<i>Posizione del piano di posa rispetto al centro delle volute</i>
1	triplo	listello composto, sezione variabile	? x 22	0.278	piatto, 4 x 3.1	50	30.5	praticamente coincidente
2	triplo	listello composto, spessore variabile	25.5 x 23	0.294	piatto, 3.3 x 3.8	50.8 (r)	32 (r)	più basso, 0.9
Lato del capitello								
<i>n</i>	<i>Larghezza pulvino</i>	<i>Lunghezza balaustini</i>	<i>Decorazione balastrini</i>	<i>Larghezza totale balteo</i>	<i>Decorazione balteo</i>	<i>Decorazione fronte del pulvino</i>		
1	53	21.5	palmetta a 7 foglie che nasce dal balteo	10	parte centrale con motivi vegetali, serrata da cordoncini	assente		
2	38 (cons.), 54.5 (r)	22	palmetta a 7 foglie che nasce dal balteo	10.5	parte centrale con motivi vegetali, serrata da cordoncini	assente		

Tab. 1. Dati metrici dei capitelli 78 GO 1273 (1) e 93 GO 6604 (2). Misure espresse in cm.

cialmente in area orientale<sup>13</sup>. Nella stragrande maggioranza dei casi, tuttavia, questi esemplari non sono stati studiati in modo specifico e non si hanno dati metrici utili alla comparazione. In realtà sono ben pochi i capitelli ionici prove-

Ursino (PENSABENE 2015, n. 51, pp. 490, 493, p. 491 fig. 41); nella Villa del Casale, i capitelli di reimpiego ascrivibili al Gruppo A, databili tra gli ultimi decenni del II e gli inizi del III secolo (PENSABENE 2018, pp. 149-150, 147 fig. 5, tav. I, 1-7), e al Gruppo C (ivi, pp. 151-152, tav. II, 1-2).

<sup>13</sup> Per la diffusione del tipo in Asia Minore: BINGÖL 1980; VAN-

DEPUT 1996: capitelli ionici impiegati a Sagalassos nel Santuario di Apollo *Klarios* (con esemplari datati dal I al II sec. d.C.: ivi, pp. 50-57, 176, tavv. 17.1-2, 19.2-3, 20, 21) e nella parte orientale dell'agorà bassa (datati ancora in età giulio claudia: ivi, pp. 120-122, tav. 64), con numerosi confronti con capitelli di varia epoca in Asia Minore. Per le attestazioni in Egitto: PENSABENE 1993, p. 178 cat. nn. 124-



Fig. 2. Gortina, capitello ionico 93 GO 6604, in marmo bianco, rinvenuto nel settore E del Pretorio (da RIZZO 2000, p. 642 figg. 110-111).

nienti da Gortina editi in modo esaustivo: solo due esemplari in marmo importato<sup>14</sup> di tradizione microasiatica, uno riportato in luce durante le indagini del Chandax OTE<sup>15</sup> nell'estate del 1978<sup>16</sup> (fig. 1; i dati metrici sono riassunti nella Tab. 1<sup>17</sup>) e l'altro proveniente dal settore E del Pretorio<sup>18</sup> (fig. 2, Tab. 1).

Si tratta dunque di capitelli in marmo importato, di medie dimensioni: hanno una lunghezza del pulvino di 78-79 cm ed una larghezza del pulvino di 53-54.5 cm, un'altezza complessiva di circa 28 cm ed una distanza tra piano di posa e piano di attesa di 18-19 cm. Il diametro del piano di posa (coincidente con il sommoscapo del fusto della colonna sottostante) è di circa 53 cm. L'echino a *kyma* ionico è decorato da cinque ovoli<sup>19</sup> (tre interi e i due laterali

127, 132 (esemplari probabilmente di importazione e databili tra il I e il II sec. d.C.), pp. 137, 341-343, tavv. 19 e 20.

<sup>14</sup> In entrambi i casi si tratta di marmo biancastro a grana media: la sola visione autoptica non è sufficiente per l'identificazione del litotipo, per la quale sarebbero necessarie analisi archeometriche.

<sup>15</sup> L'Eforia greca di Iraklion chiese alla Scuola Archeologica Italiana di Atene di seguire i lavori per la posa dei cavi telefonici sotterranei della compagnia nazionale OTE nel tratto compreso tra San Tito e il villaggio di Mitropolis: vedi DI VITA 1988, p. 11.

<sup>16</sup> RIZZO 1988, pp. 298-299 n. 311, figg. 238-239, dal settore I (cfr. ALLEGRO 1988, p. 61 fig. 46). Il capitello 78 GO 1273, in marmo bianco a grana sottile, di notevoli dimensioni, presenta un echino con cinque ovoli (i due laterali solo in parte visibili) e volute a passo triplo con bordo articolato, diametro del letto di posa 52 cm, datato alla seconda metà del II sec. d.C.

<sup>17</sup> Per la descrizione dei capitelli ci si è avvalsi della terminologia desunta da GINOUVÉS 1992, pp. 85-92, e da ROCCO 2003, pp. 22-26 e tav. III. Si dà una lettera a ciascuna delle quattro facce del capitello, partendo dalla supposta fronte principale in senso orario. Alle foto, laddove possibile, sono associati anche i disegni dei profili longitudinali e trasversali e delle sezioni (verticali o orizzontali) delle volute.

<sup>18</sup> Capitello reimpiegato, insieme ad altri materiali di spoglio, rinvenuti nel crollo (US 1412) di un muro (US 1405) ascrivibile alla fase E10 del

Pretorio (fine V-inizi VI sec. d.C.: RIZZO 2000, p. 642). Il capitello inv. n. 93 GO 6604 è in marmo biancastro, presenta un echino con 5 ovoli (i due laterali solo in parte visibili) e volute a passo triplo con bordo articolato, balastrini decorati da palmette fuoriuscenti dal balteo, ha un diametro del letto di posa di 50 cm ed è datato al II sec. d.C. (RIZZO 2000, p. 642 e figg. 110-111; RIZZO 2001, p. 599 n. 48). Per questo capitello M.A. Rizzo (1988, p. 299 e nota 3) ha proposto un confronto con uno dei capitelli rinvenuti durante lo scavo della Basilica di Mavropapa, in particolare con il capitello 16, che presenta una decorazione simile (L. Savignoni, in DE SANCTIS, SAVIGNONI 1907, c. 286 e figg. 46 e 48, in alto). Non è stato possibile effettuare una ricognizione autoptica del capitello, che probabilmente si trova nel *Phylakion* dell'Eforia. Per la studiosa si tratta di esemplari simili per materiale, dimensioni e decorazione, con ogni probabilità appartenenti alla medesima costruzione e datati alla seconda metà del II sec. d.C.: RIZZO 1988, p. 299. Sono riportati inoltre confronti con altri esemplari da Cnosso ed ancora da Mitilene, Efeso ed Afrodizia (HEILMEYER 1970, tav. 20, 4), a conferma dell'origine microasiatica del modello.

<sup>19</sup> Assimilabili dunque al gruppo C.2a di Bingöl, capitelli con echino a cinque ovoli e canale orizzontale decorati in parte, con abaco non decorato, volute con orlo articolato e senza parte del sommoscapo della colonna (BINGÖL 1980, pp. 31-32, tavv. 7-10), con esemplari variamente datati.

accennati) e lancette; l'elemento laterale è un ovolo. La voluta è a passo<sup>20</sup> triplo, nastro concavo, listello composto a sezione variabile. Il rapporto tra la larghezza della voluta ( $l_v$ ) e la lunghezza del pulvino (L) in questi esemplari varia tra 0.278 e 0.294 e pertanto i capitelli rientrano nella categoria dei capitelli a volute piccole e medio-piccole<sup>21</sup>. Il piano di posa coincide con il piano passante per il centro dell'occhio delle volute<sup>22</sup> (piatto e non decorato) o è leggermente più in basso. Il canale è intero e concavo. Balteo e balastrini sono decorati con motivi vegetali<sup>23</sup>; la fronte del pulvino<sup>24</sup> è liscia. Il lato dell'abaco misura 57-62 cm.

Pur se assai simili, sembra possibile rintracciare alcune differenze formali e soprattutto di resa tra i due esemplari. La lavorazione del capitello 2 pare più legata alla tradizione microasiatica di tarda età antoniniana, mentre il capitello 1 restituisce un'immagine più rigida ed appiattita, più schematica, evidente soprattutto nella resa degli ovoli e degli sgusci dell'echino e nella lavorazione delle foglie dei balastrini. La datazione proposta per i due elementi è dunque la fine del II secolo per il capitello 2 e il primo quarto del III secolo per l'1.

Non è dato sapere se questi capitelli<sup>25</sup> siano prodotti di importazione o se siano invece semilavorati, rifiniti *in loco* da maestranze itineranti, la cui presenza a Gortina di Creta nella seconda metà del II sec. d.C. è stata più volte ipotizzata<sup>26</sup>. Ad ogni modo, essi potrebbero essere i capostipiti di tutta una articolata serie di membrature simili in marmo locale<sup>27</sup>, che testimoniano il grande successo del tipo nell'architettura monumentale e nell'edilizia di Gortina medio e tardo-imperiale.

In questa sede saranno presi in esame, a titolo esemplificativo, tre esemplari in marmo di Haghios Kyrillos (86 GO 3367-3369) rinvenuti durante lo scavo del 1986 nel Vano 4 del Quartiere delle Case Bizantine<sup>28</sup>. Le indagini in questo quartiere sono state condotte dal 1983 al 1991<sup>29</sup>, sotto la direzione di Antonino Di Vita, dalla SAIA e dal Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storiche dell'Antichità dell'Università di Macerata; i molti capitelli ionici riportati in luce erano stati per lo più reimpiegati come materiale da costruzione nelle murature più tarde, altri ricontestualizzati e riutilizzati in diversi ambienti del quartiere. Come nel caso dei nostri tre capitelli, riposizionati nel cortile 4<sup>30</sup> (figg. 3-4) dopo il crollo del portico occidentale della Basilica del Pretorio di Eraclio<sup>31</sup>, nel quale erano stati reimpiegati nella ristrutturazione seguita al terremoto del 618<sup>32</sup>. L'evento sismico, da collocare tra la fine del VII e l'inizio dell'VIII secolo<sup>33</sup>, ha provocato la distruzione di gran parte dei monumenti della città ed innescato una radicale rifunzionalizzazione degli edifici del Quartiere Bizantino. In particolare, i tre capitelli sono stati riutilizzati forse come sedili o come piani di appoggio per qualche lavorazione artigianale non meglio specificabile. Poggiano su un piano d'uso, US 429a, riferibile ad una risistemazione successiva proprio alla grande distruzione riconducibile al periodo tra la fine del VII e gli inizi dell'VIII secolo.

<sup>20</sup> Per il passo della voluta, ossia il numero di avvolgimenti della stessa, si è fatto riferimento al metodo indicato in GINOUVÈS 1992, p. 87 e nota 246.

<sup>21</sup> Secondo G. Rocco, valori compresi tra 0.400 e 0.300 identificano i tipi a grandi volute, valori compresi tra 0.300 e 0.250 quelli a piccole volute. Ove il rapporto tra la larghezza della voluta e la lunghezza del pulvino si attesta su valori prossimi a 0.300, gli esemplari vengono comunque attribuiti ad una delle due classi, facendo però ricorso alla terminologia "volute medio-grandi" o "volute medio-piccole" (ROCCO 2003, p. 48). D. Theodorescu distingue tre tipologie: grandi volute (valori compresi tra 0.410 e 0.356), volute medie (valori compresi tra 0.356 e 0.302) e piccole volute (valori compresi tra 0.302 e 0.248): THEODORESCU 1980, p. 127.

<sup>22</sup> Secondo Pensabene questa caratteristica sarebbe sintomo dell'aderenza alla tradizione tardo-ellenistica: PENSABENE 2018, pp. 149-150.

<sup>23</sup> I balastrini dei due capitelli sono decorati con palmette orizzontali a sette fogliette assimilabili al tipo F di Bingöl: BINGÖL 1980, nn. 120, 122, 154, 201, pp. 108, 189, 190, 200, 213-214, tavv. 34-35. Solo il capitello 78 GO 1273 conserva il balteo decorato da foglie di alloro, bordato da cordoncini.

<sup>24</sup> Il termine che designa lo spazio compreso tra il lato del pulvino (balastrini e balteo) e l'abaco è mutuato dal termine tedesco "Polsterstirn" (BINGÖL 1980, fig. a p. 49).

<sup>25</sup> Le due membrature qui citate sono solo quelle edite e riportate a titolo esemplificativo, ma i capitelli ionici in marmo importato rinvenuti a Gortina sono, come detto, numerosi.

<sup>26</sup> PENSABENE, LAZZARINI 2004, p. 772; MONTALI 2006, p. 300.

<sup>27</sup> Questi capitelli, così come altre membrature architettoniche rinvenute negli scavi del quartiere dal 1983 al 1991, sono in corso di studio da parte dello scrivente nel quadro dell'edizione complessi-

va dell'indagine, a cura di Maria Antonietta Rizzo. In questa sede si anticipa soltanto qualche considerazione su alcuni capitelli ionici, la cui analisi permette, pur nella esiguità degli esemplari e pur tenendo conto dell'alta variabilità decorativa dei capitelli ionici anche all'interno della stessa tipologia, di enucleare dei gruppi ed una tendenza evolutiva.

<sup>28</sup> DI VITA 1985, p. 355 e fig. 29; DI VITA 1986-87, p. 486 e figg. 73-74, in cui Di Vita ha proposto, seppure in via dubitativa, che potessero essere stati riutilizzati come basi.

<sup>29</sup> Il resoconto degli scavi è stato puntualmente edito da Di Vita negli "Atti" degli Annuari SAIA: DI VITA 1984, pp. 220-254; 1985, pp. 353-362; 1986-87, pp. 475-495; 1988-89, pp. 448-450; 1990-91, pp. 477-480; una breve sintesi è in DI VITA 1991 e più recentemente in DI VITA 2010, pp. 240-263. Ulteriori sondaggi, coordinati da Di Vita e condotti da Marisa Rossi dell'Università di Macerata, sono stati effettuati nel 2005. Lo studio complessivo del quartiere e del materiale rinvenuto è in corso di pubblicazione. A partire dal 2007 nuove indagini e scavi sono stati intrapresi dalla Missione dell'Università di Macerata sotto l'egida della SAIA nell'area meridionale del quartiere: FABRINI, PERNA 2009; FABRINI, PERNA 2014; PERNA 2016.

<sup>30</sup> Il cortile 4 è legato all'ambiente coperto 3 ad Ovest di esso, a sua volta unito, in questa fase, al vano 5 e al cortile 6: si veda DI VITA 2010, p. 248 e fig. 365.

<sup>31</sup> Ivi, pp. 187-193, con bibl. prec.

<sup>32</sup> DI VITA 1979-80.

<sup>33</sup> Di Vita ha a più riprese ribadito che la grande distruzione dovesse essere collocata intorno al 670 (DI VITA 2010, pp. 240-263), tuttavia la revisione dei materiali e più in generale delle ultime fasi di vita della città porta ora a far slittare l'evento di qualche decennio.

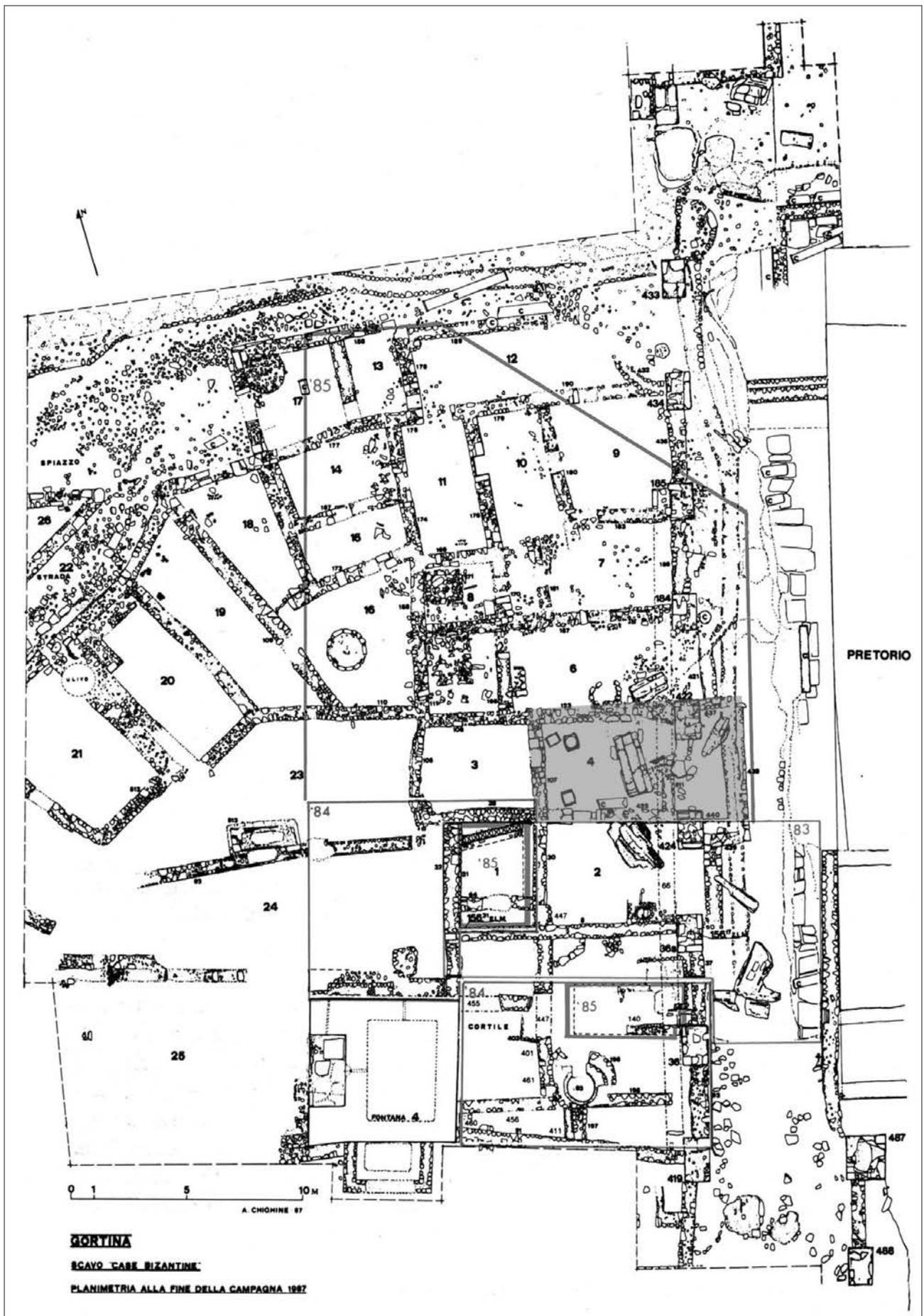


Fig. 3. Gortina, Quartiere delle Case Bizantine, a Ovest del Pretorio. Planimetria dello scavo alla fine del 1987. In grigio il Vano 4 con i capitelli 86 GO 3367-3369 (da DI VITA 1986-87, p. 477 fig. 61).



Fig. 4. Gortina, Case Bizantine, 1986. I vani 4 (il cortile, in primo piano) e 3 (vano coperto), da Est. In primo piano, i capitelli inv. nn. 86 GO 3367, 3368 e 3369 (da DI VITA 1986-87, p. 485 fig. 74).

### *Capitello ionico, inv. n. 86 GO 3367 (fig. 5, Tab. 2)*

Vano 4, lato sud, crollo 428 sul battuto 429a. Prelevato il 2 settembre 1986.

Magazzini SAIA ad Haghioi Deka.

Capitello ionico intero. Qualche scheggiatura nelle volute e nel *kyma* ionico dell'echino.

Marmo grigio di Haghios Kyrillos.

Lungh. pulvino: 74.3 cm; largh. pulvino: 50.2 cm; distanza tra piano di posa e piano di attesa: 18.5 cm, h: ca. 28 cm.

Neg. SAIA B/23795-98 del 1986, C/33956, 33958 del 1987.

Capitello di medie dimensioni in marmo grigio di Haghios Kyrillos, intero. Qualche scheggiatura delle volute e del *kyma* ionico dell'echino, ma complessivamente in buono stato di conservazione.

Il piano di posa ha un diametro trasversale di 50.2 cm e un diametro longitudinale di 50.7 cm. La superficie del piano di posa è lavorata a gradina e subbia e presenta una fascia di anatirosi resa a gradina di circa 1-1.2 cm lungo il bordo esterno, su tre lati (in corrispondenza dei balaustrini e di una faccia).

L'echino ha un diametro massimo di 61.8 cm ed un'altezza complessiva di 12.45 cm, si articola in un listello (alto 1.45 cm) e in un *kyma* ionico, alto 11 cm, decorato ad ovoli e freccette. Su ogni faccia sono tre ovoli, due freccette e due lancette senza ali ai lati degli ovoli esterni<sup>34</sup>. Una faccia del capitello presenta i tre ovoli intatti, mentre nell'altra tutti e tre sono frammentari. Gli ovoli sono larghi 5.65 cm ed hanno un profilo turgido e plastico; sono completi anche della parte superiore. Gli sgusci sono ben delineati, profondi, con listello di 0.55 cm; racchiudono completamente gli ovoli ed hanno una forma ovale arrotondata. Lo sguscio centrale è largo 9.55 cm. Gli elementi divisorii degli sgusci sono alcune frecce, larghe 2.45-2.7 cm, con le ali ben definite, ma piuttosto aderenti al corpo centrale (largo 1.35 cm). Le punte delle frecce distano fra loro 10.7 cm. La resa complessiva dell'echino è molto plastica, fortemente chiaroscurale, con ovoli molto allungati e che tendono a richiudersi verso l'alto, ancora molto legati alla tradizione.

<sup>34</sup> Il capitello appartiene al tipo D.3 individuato da Bingöl, capitello con echino a tre ovoli delimitati da lancette laterali, non decorato,

con esemplari che coprono un periodo che va dall'età antoniniana al III-IV secolo d.C. (BINGÖL 1980, pp. 35-36).



Fig. 5. Gortina, Case Bizantine, Vano 4. Capitello ionico 86 GO 3367: a. Frone A, con profilo orizzontale della voluta; b. Lato B, profilo trasversale e longitudinale del capitello; c. Veduta iposcopica del letto di posa (foto e disegni dell'A.).

L'echino invade gran parte del canale, ridotto ad un basso cavetto raccordato morbidamente al *kyma* ionico sottostante. Un listello alto circa 1 cm costituisce l'orlo superiore del canale, sormontato dall'abaco, costituito da una sorta di rigido ovolo, alto 2.5 cm.

Le volute hanno passo triplo. Dall'occhio centrale piatto (diametro orizzontale 3.25 cm, diametro verticale 3.25 cm) si sviluppa il nastro a profilo concavo e con listello semplice a spessore variabile (0.5-0.8 cm). Il diametro massimo orizzontale delle volute, dai bordi esterni dei listelli, è di 20.9 cm, il diametro massimo verticale è di 24.5 cm; il rapporto  $L/V$  (larghezza della voluta/lunghezza pulvino), pari a 0.281, rientra nella categoria dei capitelli a piccole volute. La distanza tra le volute è di 32.2 cm. La distanza tra i centri degli occhi delle volute è di 50.2 cm (uguale alla larghezza del pulvino e al diametro trasversale del piano di posa). Gli occhi stessi, piatti e non decorati, presentano resti delle linee di tracciamento della voluta: il segno lasciato dalla punta del compasso dal quale si dipartono sottili linee ortogonali.

Dalla voluta nasce un caulicolo terminante in una foglia suddivisa in fogliette più piccole, con evidente lavorazione a trapano. Da questa fuoriesce una palmetta a tre foglie, ricurve, che invadono l'echino ricoprendo parzialmente l'ovolo esterno e giungono sino a toccare le frecce ai lati dell'ovolo centrale.

Le facce delle volute giacciono su un piano verticale, ortogonale al piano di posa e ad esso esattamente tangente. Il piano orizzontale passante per gli occhi delle volute giace circa 1.5 cm più in alto rispetto al piano di posa. Il fianco del pulvino, largo 50.2 cm, è decorato con elementi vegetali verticali<sup>35</sup>: un ramo con foglie opposte, carnose e ricurve, fuoriesce dal piano di posa ed avvolge il balaustrino.

I due balaustrini del lato D sono leggermente diversi e non simmetrici: mentre sul balaustrino sinistro questo elemento vegetale presenta 5 foglie sul lato interno e 4 su quello esterno, più una foglia centrale apicale, nell'altro le foglie sono 4 su entrambi i lati, più la foglia centrale apicale. Il balaustrino si raccorda con le volute con una modanatura larga complessivamente 3.2 cm, articolata in sottile listello (0.6 cm), tondino (1.4 cm), ulteriore listello (1.2 cm).

Il balteo, largo complessivamente 11.3 cm, è costituito da una fascia centrale larga 7.3 cm decorata da una foglia suddivisa in 7 fogliette (3 laterali opposte e una centrale apicale), nascente anch'essa dal piano di posa, serrata da due tondini lisci, larghi circa 2 cm.

La fronte del pulvino ha un'altezza massima al centro di circa 11 cm ed è decorata con motivi vegetali: da una foglia d'acqua liscia assiale (larga alla base circa 6 cm e alta 6.2) si dipartono due tralci nastriformi con terminazioni che si avvolgono in spire ricurve<sup>36</sup>.

L'abaco si compone di un listello alto circa 1 cm coronato da un ovolo liscio, alto 2.2 cm, dal profilo piuttosto rigido. Il piano di attesa, che misura circa 55 x 56.1 cm, ha la superficie sommariamente lavorata a subbia e a gradina. L'altezza totale dell'elemento, dal piano di posa al piano di attesa, è di 18.5 cm, mentre l'altezza massima complessiva è di circa 28 cm.

### *Capitello ionico, inv. n. 86 GO 3368 (figg. 6-8, Tab. 2)*

Vano 4, lato nord, crollo 428 sul battuto 429a. Prelevato il 2 settembre 1986.

Magazzini SAIA ad Haghioi Deká.

Capitello ionico intero, qualche scheggiatura nelle volute e nel *kyma* ionico dell'echino.

Marmo grigio di Haghios Kyrillos.

Lungh. pulvino: 73 cm; largh. pulvino: 47.2 cm; distanza tra piano di posa e piano di attesa: 16.2 cm; h: ca. 28 cm; diametro piano di posa: 48.7-50 cm.

Neg. SAIA B/23790-91 del 1986, C/33961-62 del 1987.

Capitello ionico di medie dimensioni in marmo grigio locale, intero. Qualche scheggiatura nelle volute e nel *kyma* ionico dell'echino, ma complessivamente in buono stato di conservazione. Il piano di posa ha un diametro trasversale di 48.7 cm e un diametro longitudinale di 50 cm. La superficie del piano di posa è lavorata a gradina e subbia e presenta un avvallamento al centro (freccia massima 1.5 cm) dovuto al riutilizzo del capitello come sedile.

<sup>35</sup> Il tipo è ampiamente testimoniato in Asia Minore, dove spesso si declina senza il balteo: BINGÖL 1980, pp. 97-100, con esemplari che vanno dal I sec. a.C. a tutta l'età imperiale. A questo tipo appartengono gli elementi del gruppo A individuato da Patrizio Pensabene per i capitelli di reimpiego della Villa di Piazza Armerina, datati tra gli ultimi decenni del II e gli inizi del III sec. d.C.: PENSABENE 2018, pp. 149-150. In effetti in questo caso non si tratta di foglie d'acanto, ma di palmette con foglie alternate, che Bingöl identifica con il tipo F b (pur inserendolo nel gruppo con palmette orizzontali), in particolare i capitelli nn. 239, 245, 246, 257 (BINGÖL 1980, pp. 109-111, tav.

36) da Perge, datati all'età adrianea.

<sup>36</sup> La presenza di motivi vegetali sulla fronte del pulvino è una caratteristica riscontrabile in numerosi esemplari microasiatici, variamente datati, in cui è associata a diverse decorazioni del pulvino. In particolare, il motivo a tralci ricurvi fuoriuscenti da un elemento centrale ricorre frequentemente nei capitelli provenienti dall'*Asklepieion* di Pergamo (BINGÖL 1980, pp. 173-174 nn. 56, 58, 61-63, 66, tavv. 32, 39), datati all'età adrianea, oltre che in un esemplare dall'*Augusteum* sempre di Pergamo (ivi, p. 223 n. 230, tav. 30), di età antoniniana.



Fig. 6. Gortina, Case Bizantine, Vano 4. Capitello ionico 86 GO 3368: a. Fronte A, con profili orizzontale e verticale della voluta; b. Lato B, profilo trasversale e longitudinale; c. Veduta iposcopica del letto di posa (foto e disegni dell'A.).



Fig. 7. Gortina, capitello ionico inv. n. 86 GO 3368. Particolare dell'occhio di una delle volute con le tracce del compasso e delle linee ortogonali per il tracciamento della voluta (foto dell'A.).

L'echino, il cui diametro massimo è di 61.1 cm e la cui altezza complessiva è di 8.1 cm, si articola in un sottile listello di base (alto 0.8 cm) e in un *kyma* ionico, alto 7.3 cm, decorato ad ovoli e freccette; su ogni faccia presenta tre ovoli e due freccette. Gli ovoli sono quasi completi, larghi 6 cm, ma tutti più o meno scheggiati. Gli sgusci sono ben delineati anche se non molto profondi, racchiudono completamente gli ovoli ed hanno una forma ogivale acuta. Gli elementi divisorii degli sgusci sono alcune frecce, larghe circa 3 cm, con le ali piuttosto lunghe e staccate dal corpo centrale. Le punte delle frecce distano fra loro 9.8 cm.

L'echino invade gran parte del canale, ridotto ad un piano inclinato dalla superficie grossolanamente trattata, al di sopra del quale è l'abaco, costituito da un ovolo liscio, alto circa 3 cm.

Le volute hanno passo triplo. Dall'occhio centrale piatto (diametro orizzontale 3.18 cm, diametro verticale 3 cm) si sviluppa il nastro a profilo concavo e con listello semplice a spessore variabile (0.6-0.8 cm). Il diametro massimo orizzontale delle volute, dai bordi esterni dei listelli, è di 21 cm, il diametro massimo verticale di 23.6 cm, il rapporto  $l/L$  pari a 0.287. La distanza tra i centri delle due volute è di 48.5 cm. Gli occhi, piatti e non decorati, presentano resti delle linee di tracciamento della voluta; in particolare, si nota un piccolo incavo centrale per il puntamento del compasso, dal quale si dipartono sottili linee ortogonali (fig. 7).

Dalla voluta nasce una palmetta con tre foglie fuoriuscende da un calice di base, che invade l'echino coprendo parzialmente l'ovolo laterale. Purtroppo, questo elemento è molto lacunoso: nessuna delle quattro palmette è perfettamente conservata.

Le facce delle volute giacciono su un piano verticale, ortogonale al piano di posa e solo leggermente arretrato rispetto al diametro trasversale del piano di posa stesso (0.5 e 0.6 cm). Il piano orizzontale passante per gli occhi delle volute giace circa 0.3 cm più in basso rispetto al piano di posa.

Una delle volute presenta tracce di rilavorazione, essendo stata tagliata da un piano inclinato la cui superficie presenta evidenti segni di subbia (fig. 8).

Il pulvino del capitello, largo 47.6 cm, è decorato con foglie larghe dal bordo seghettato e nervatura centrale in rilievo (due intere più metà), orizzontali, fuoriuscenti dal balteo e che si alternano a due lunghi e sottili steli floreali terminanti in un bocciolo chiuso<sup>37</sup>. La decorazione dei balastrini non è perfettamente simmetrica: c'è infatti un leggero sfalsamento tra uno e l'altro. I balastrini si raccordano con le volute tramite un listello inclinato largo circa 2.7 cm. Il balteo, largo circa 10 cm, è costituito da una fascia centrale larga 5.7 cm e decorata da un sinuoso tralcio di edera a foglie cuoriformi<sup>38</sup>, dal trattamento piuttosto rigido e stilizzato, serrato da due tondini lisci, larghi circa 2.15 cm.

<sup>37</sup> Questa decorazione dei balastrini, non assimilabile a nessuno dei gruppi individuati da Bingöl, può essere probabilmente considerata una variante del gruppo a foglie d'acanto orizzontali alternate a foglie d'acqua (BINGÖL 1980, pp. 91-96, tavv. 28-30).

<sup>38</sup> Per questo tipo di decorazione nei baltei dei capitelli ionici micro-

asiatici di età imperiale: BINGÖL 1980, p. 68. Ritroviamo ad esempio la stessa decorazione, ma con resa assai più naturalistica, nel balteo di uno dei capitelli del Portico di Tiberio ad Afrodizia (VANDEPUT 1996, tav. 73.4), datato alla seconda metà del II sec. d.C. (BINGÖL 1980, p. 171 n. 51, tav. 31); in un capitello dell'*Asklepieion* di Perga-



Fig. 8. Gortina, capitello ionico inv. n. 86 GO 3368. Particolare della voluta con tracce di lavorazione più tarda (foto dell'A.).

La fronte del pulvino ha un'altezza massima al centro di circa 7.6 cm ed è decorata con motivi vegetali: da una foglia d'acqua assiale (larga alla base 5.85 cm e alta 7 cm) bordata da un orlo rilevato e con nervatura centrale incisa si dipartono due tralci nastriformi con terminazioni che si avvolgono in spire ricurve<sup>39</sup>.

L'abaco è composto da un ovolo liscio alto 3.4 cm. Il piano di attesa dell'abaco, che misura circa 52 x 54.5 cm, ha la superficie sommariamente lavorata a subbia e a gradina.

L'altezza totale della membratura, dal piano di posa al piano di attesa è di 16.2 cm, mentre l'altezza massima complessiva è di circa 28 cm.

#### *Capitello ionico, inv. n. 86 GO 3369 (fig. 9 e Tab. 2)*

Vano 4, lato nord, crollo 428 sul battuto 429a. Prelevato il 2 settembre 1986.

Magazzini SAIA ad Haghioi Deka.

Capitello ionico intero, qualche scheggiatura nelle volute, nel *kyma* ionico dell'echino e nell'abaco.

Marmo grigio di Haghios Kyrillos.

Lungh. pulvino: 67 cm; largh. pulvino: 45 cm; distanza tra il piano di posa e il piano di attesa: 15 cm; h max cons.: 25.7 cm; diametro del piano di posa: 45.5-46 cm.

Neg. SAIA B/23792-94 del 1986, C/33959-60 del 1987.

Capitello ionico di medie dimensioni in marmo grigio locale, intero. Qualche scheggiatura nelle volute e nel *kyma* ionico dell'echino, ma complessivamente in buono stato di conservazione.

Il piano di posa ha un diametro trasversale di 45.5 cm e un diametro longitudinale di 46 cm. La superficie del piano di posa è lavorata a gradina e subbia e presenta una flebile fascia di anatirosi lavorata a gradina di circa 1-1.2 cm lungo il bordo esterno. L'echino, il cui diametro massimo misurava in origine 53.5 cm e la cui altezza complessiva è di 9.2 cm, si articola in un listello di base (alto circa 1 cm) e in un *kyma* ionico, alto 8.2 cm, decorato ad ovoli e lancette; su ogni faccia, tre ovoli e due lancette. Una faccia del capitello presenta tutti e tre gli ovoli intatti, mentre nell'altra tutti e tre sono frammentari. Solo l'ovolo centrale (largo 5.3 cm), piuttosto piatto, è completo e del tutto visibile, mentre quelli laterali sono in gran parte obliterati dalle palmette delle volute. Gli sgusci sono anch'essi piatti, poco rilevati e

mo, datato all'età adrianea (BINGÖL 1980, p. 173 n. 58, tav. 32); similmente adrianei sono altri due esemplari con lo stesso motivo dalla Via Colonnata di Perge (ivi, p. 225 nn. 247, 249, tav. 32). Il tralcio d'edera che decora il balteo si ritrova inoltre in due capitelli datati

genericamente al II-III secolo: uno nel Museo di Antalya (ivi, p. 166 n. 23, tav. 34) e l'altro nel Museo di Yalvaç (ivi, p. 239 n. 306, tav. 33).

<sup>39</sup> Vedi quanto detto supra, nota 36, per l'analoga decorazione del capitello inv. n. 86 GO 3367.

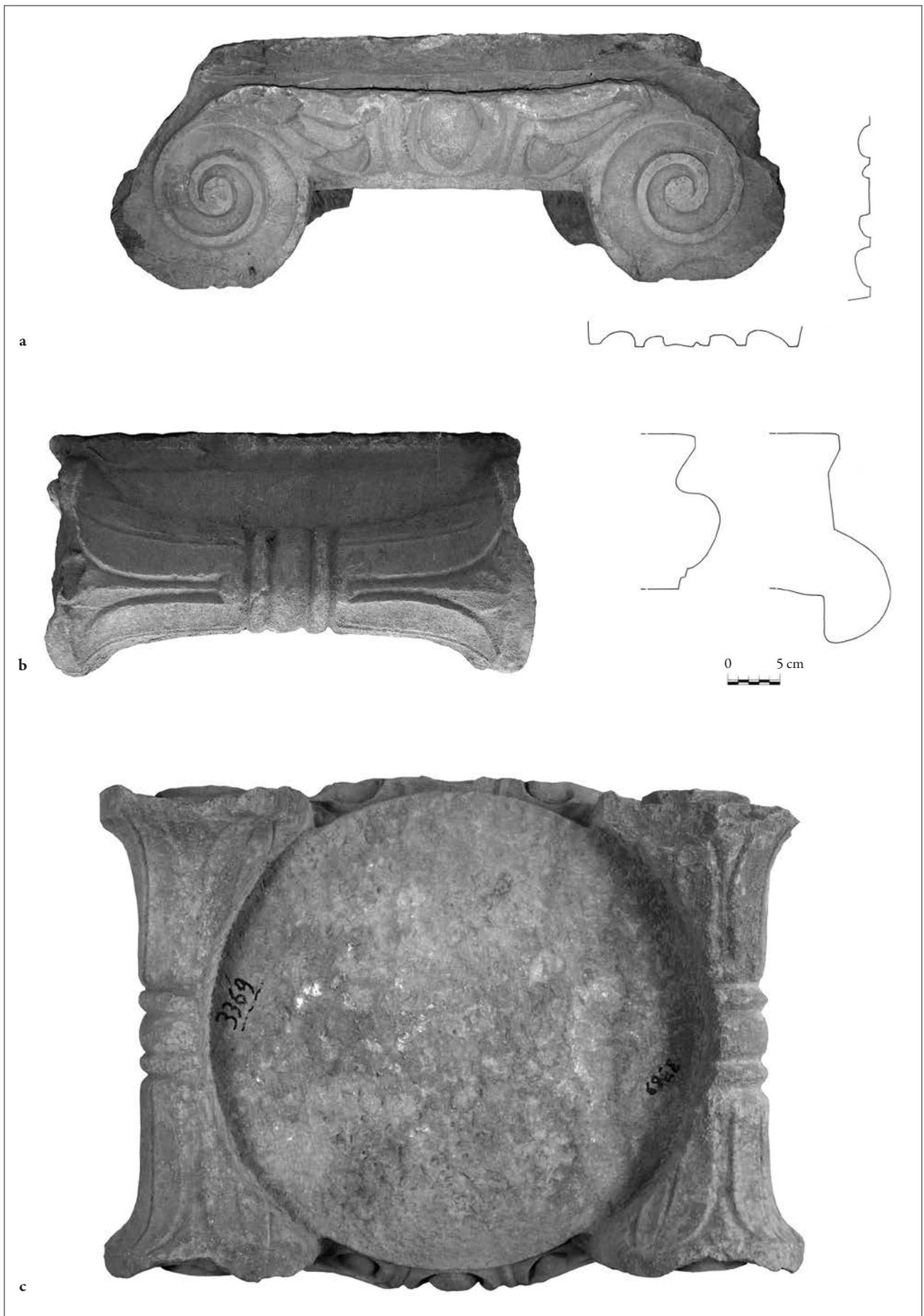


Fig. 9. Gortina, Case Bizantine, Vano 4. Capitello ionico 86 GO 3369: a. Fronte A, con profili orizzontale e verticale della voluta; b. Lato D, profilo trasversale e longitudinale del capitello; c. Veduta iposcopica del letto di posa (foto e disegni dell'A.).

plastici, senza listello; racchiudono completamente gli ovoli ed hanno una forma ovale arrotondata. Lo sguscio centrale è largo 8.2 cm. Gli elementi divisori degli sgusci sono delle semplici lancette, larghe 1.2 cm. L'echino invade gran parte del canale, ridotto ad un basso cavetto raccordato morbidamente al *kyma* ionico sottostante e privo dell'orlo superiore. La resa dell'echino è nel complesso particolarmente piatta e schematica<sup>40</sup>.

Il profilo frontale dell'abaco è costituito da un ovolo rigido e piatto alto circa 3.5 cm. Il piano di attesa dell'abaco misura 47 x 49.2 cm ed ha la superficie sommariamente lavorata a subbia e a gradina.

Le volute hanno passo triplo. Dall'occhio centrale piatto e non decorato si sviluppa il nastro a profilo concavo e con listello semplice a spessore costante, largo 0.8 cm. Il diametro massimo orizzontale della voluta, dai bordi esterni dei listelli, è di 19.7 cm, il diametro massimo verticale di 22.6 cm, il rapporto  $l_v/L$  pari a 0.294 (capitello con volute medio-piccole). Da ciascuna spirale nasce un corto caulicolo con bordo rilevato, dal quale fuoriescono tre foglie ricurve che ricoprono in gran parte l'ovolo esterno. Le facce delle volute giacciono su un piano verticale, ortogonale al letto di posa. Il piano orizzontale passante per gli occhi delle volute giace circa 0.3 cm più in basso rispetto a quello di posa.

Il pulvino, largo 45 cm, è decorato con due ordini sovrapposti e alternati di foglie d'acqua fuoriuscenti dal balteo. In ogni balaustrino il giro esterno è composto da tre foglie d'acqua (larghe alla base 6.3 cm) con nervatura centrale incisa, legate alla base tra loro<sup>41</sup>, che si sovrappongono e si alternano a 2 foglie d'acqua più piccole con nervatura centrale a rilievo. Il balteo, largo 7.95 cm, è costituito da un tondino centrale liscio più grande, largo 3.6 cm e serrato da due tondini laterali, anch'essi lisci, larghi 2.1-2.35 cm. Il tipo di decorazione del pulvino trova numerosi confronti in Asia Minore<sup>42</sup>, databili al III sec. d.C.

La fronte del pulvino ha un'altezza massima al centro di circa 9.3 cm, è priva di decorazioni ed è coronata da un ovolo liscio, piuttosto rigido e piatto, alto 3.8 cm. La decorazione appare in questo caso più accurata e plastica rispetto a quella della fronte del pulvino dell'esemplare precedente.

L'altezza totale della membratura, dal piano di posa al piano di attesa, è di 15 cm, mentre l'altezza massima complessiva originaria dalla base delle volute doveva essere di circa 25.7 cm.

### *Analisi e valutazione comparata (Tab. 2)*

I capitelli 86 GO 3367 e 3368 sono evidentemente assai simili per tipologia, tettonica e materiale impiegato. Si tratta in sintesi di membrature di medie dimensioni, che hanno una lunghezza del pulvino compresa tra 73 e 74.5 cm ed una larghezza del pulvino di 47.2-50.2 cm, un'altezza complessiva di 28 cm ed una distanza tra piano di posa e piano di attesa che varia tra 16.2 e 18.5 cm. Il diametro del piano di posa (coincidente con il sommoscapo del fusto) varia tra 48.7 e 50.7 cm. L'echino a *kyma* ionico è decorato da tre ovoli e freccette, l'elemento laterale è la lancetta. L'echino invade il canale. La voluta è a passo triplo, nastro concavo, listello semplice a sezione variabile (0.5-0.8 cm). Balteo e balaustrini sono decorati con motivi vegetali; la fronte del pulvino è decorata con una foglia d'acqua centrale dalla quale si dipartono due tralci a spirali.

I capitelli appartengono alla classe dei capitelli a piccole volute: il rapporto  $l_v/L$  è compreso, infatti, tra 0.281 e 0.287. Il piano di posa è più in basso rispetto al piano passante per il centro dell'occhio delle volute (piatto e non decorato) o pressoché coincidente.

Nel complesso, la lavorazione del capitello 86 GO 3367 appare particolarmente accurata e la resa del *kyma* ionico dell'echino è decisamente più plastica rispetto a quella del capitello 86 GO 3368; per contro, la decorazione della fronte del pulvino è più schematica. Le differenze appaiono da ascrivere ad una naturale variabilità dovuta alla lavorazione dell'elemento, alla mano dello scalpellino, anziché ad una differente collocazione cronologica. Appare legittimo sottolineare che in entrambi la tettonica e il trattamento delle superfici rimandino alla stessa temperie culturale di fine II - inizi III sec. d.C.; peraltro, è assai probabile che essi appartengano all'apparato decorativo dello stesso monumento.

Il capitello 86 GO 3369 è invece diverso dagli altri due. Anch'esso di medie dimensioni, ma leggermente più piccolo, ha una lunghezza del pulvino di 67 cm ed una larghezza del pulvino di 45 cm, un'altezza complessiva di 25.7 cm ed una distanza tra piano di posa e piano di attesa di 15 cm. Il diametro del piano di posa (coincidente con il sommoscapo del fusto della colonna sottostante) è di 45.5-46 cm. L'echino a *kyma* ionico è decorato da tre ovoli e lancette.

<sup>40</sup> Particolarmente simile è la resa dell'echino di un capitello forse proveniente dall'*Hallenstrasse* dell'*Asklepieion* di Pergamo (BINGÖL 1980, p. 172 n. 54, tav. 11), datato al II sec. d.C., ma probabilmente più tardo.

<sup>41</sup> L'esemplare sembra assimilabile al gruppo "*unten miteinander verbundene horizontale Blätter*" individuato da Bingöl, pur non presentando il raccordo arrotondato alla base delle foglie esterne, elemento tipico del gruppo: BINGÖL 1980, pp. 111-113, tavv. 36-38, con capi-

telli che vanno dall'età adrianea al III-IV sec. d.C.

<sup>42</sup> In particolare, un capitello da Efeso, che presenta anche lo stesso tipo di balteo (BINGÖL 1980, p. 186 n. 103, tav. 37), non datato, ed inoltre altri capitelli, appartenenti al gruppo "a foglie d'acqua" non legate alla base (ivi, pp. 61, 84-86, tavv. 25-26): tra essi, si segnalano specie i nn. di catalogo 82 e 83, nel Museo di Burdur, datati al III sec. d.C., e il n. 111 dalla Via Marmorea di Efeso, della seconda metà del III sec. d.C.

Capitelli inv. n. 86 GO 3367 (3), 86 GO 3368 (4), 86 GO 3369 (5)								
Faccia del capitello								
<i>n</i>	<i>Lunghezza pulvino (L)</i>		<i>Altezza (h)</i>		<i>Distanza tra piano di posa e piano di attesa</i>		<i>Diametro piano di posa</i>	
3	74.5		28		18.5		50.2 x 50.7	
4	73		28		16.2		48.7 x 50	
5	67		25.7		15		45.5 x 46	
Echino								
<i>n</i>	<i>Diametro echino</i>	<i>Altezza echino</i>	<i>Decorazione echino</i>	<i>Larghezza ovolo centrale</i>	<i>Interasse lancette</i>	<i>Listello di coronamento e altezza</i>		
3	61.8	12.45 (1.45 + 11)	<i>kyma</i> ionico, con 3 ovoli e freccette	5.65	10.7	assente		
4	61.1	8.1 (0.8 + 7.3)	<i>kyma</i> ionico, con 3 ovoli e freccette	6	9.8	assente		
5	53.5	9.2 (1 + 8.2)	<i>kyma</i> ionico, con 3 ovoli e lancette	5.3	9.5	assente		
Abaco								
<i>n</i>	<i>Lato abaco</i>		<i>Altezza abaco</i>		<i>Decorazione dell'abaco</i>			
3	55 x 56.1		2.5		Una sorta di ovolo, liscio e molto rigido			
4	52 x 54.5		3.4		Una sorta di ovolo, liscio e molto rigido			
5	47 x 49.2		3.5		Liscio e molto rigido			
Voluta								
<i>n</i>	<i>Passo della voluta</i>	<i>Listello della voluta e spessore</i>	<i>Diametro voluta (<math>b_v \times l_v</math>)</i>	$l_v / L$	<i>Occhio della voluta: tipo e misure (<math>b_o \times l_o</math>)</i>	<i>Distanza tra i centri degli occhi delle volute</i>	<i>Distanza tra le volute</i>	<i>Posizione del piano di posa rispetto al centro delle volute</i>
3	triplo	listello semplice: 0.5-0.8	24.5 x 20.9	0.281	3.25 x 3.25	50.2	32.2	più basso: 1.5
4	triplo	listello semplice: 0.6-0.8	23.6 x 21.3	0.287	3 x 3.18	48.5	30.5	quasi coincidente, più alto: 0.3
5	triplo	listello semplice: 0.8	22.6 x 19.7	0.294	3.55 x 2.85	44.3	26.3	quasi coincidente, più alto: 0.3
Lato del capitello								
<i>n</i>	<i>Larghezza pulvino</i>	<i>Lunghezza balaustini</i>	<i>Decorazione balaustrini</i>	<i>Larghezza totale balteo</i>	<i>Decorazione balteo</i>	<i>Decorazione fronte del pulvino</i>		
3	50.2	19.45	tralcio vegetale con 9-10 foglie opposte che nasce dal piano di attesa e avvolge il balaustino	11.3 (2.15 + 7 + 2.15)	foglia a 7 lobi, che nasce dal piano di attesa e copre la parte centrale del balteo	foglia d'acqua e tralci vegetali		
4	47.2	18.6	2 ½ foglie a 13 lobi con nervatura centrale rilevata, intervallate da lunghi steli floreali desinenti in boccioli chiusi	ca. 10 (2.15 + 5.7 + 2.15)	tralcio di edera con foglie cuoriformi	foglia d'acqua e tralci vegetali		
5	45	ca. 18.5	3 foglie d'acqua con nervatura centrale incisa sovrapposte ad altre 2 con nervatura centrale a rilievo	7.95 (2.1 + 3.6 + 2.25)	liscio	liscio		

Tab. 2. Dati metrici dei capitelli 86 GO 3367 (3), 86 GO 3368 (4) e 86 GO 3369 (5). Misure espresse in cm.



Fig. 10. Atene, Acropoli. Tempio di Roma e Augusto, veduta di elementi dell'ordine architettonico (foto dell'A.).

La voluta è a passo triplo, nastro concavo, listello semplice a sezione costante (0.8 cm). Il rapporto  $l_v/L$  è di 0.294 e pertanto il capitello appartiene alla tipologia a volute medio-piccole; il piano di posa è più in alto rispetto al piano passante per il centro dell'occhio delle volute (piatto e non decorato, 2.85 x 3.55 cm); l'echino invade il canale.

Balteo e balaustrini sono decorati con motivi vegetali; lo spazio tra il balteo e l'abaco è liscio.

Sebbene simile per proporzioni agli altri due capitelli, se ne discosta per la decorazione del *kyma* ionico (lancette anziché freccette), per il listello della voluta semplice, ma a spessore costante, per la decorazione del balteo (liscio), per l'assenza di decorazione sulla fronte del pulvino ed in generale per la resa più rigida della decorazione – caratteri che sembrano denunciare un attardamento formale. Per tali caratteristiche, può essere datato alla prima metà del III sec. d.C.

### Considerazioni conclusive

Negli esemplari gortinii in marmo locale, dei quali quelli qui presentati costituiscono soltanto un piccolo campione, sembra possibile rintracciare una linea di sviluppo che partendo dai modelli microasiatici (esemplificati dai capitelli in marmo di importazione) si dipana attraverso una progressiva semplificazione degli elementi formali e tettonici. Questa semplificazione è evidente in particolare nel bordo del canale delle volute, che negli esemplari più antichi è variamente articolato (come nei pezzi di importazione, figg. 1-2) e che diverrà un semplice listello nei capitelli di marmo locale del III secolo (figg. 5-7 e 9). Gli ovuli dell'echino diventano progressivamente più rigidi e piatti; le palmette invadono sempre più l'echino nascondendo gli ovuli laterali. Anche la resa della decorazione vegetale dei pulvini diviene sempre più schematica e rigida, con il balteo e i tondini che lo affiancano spesso lisci (vedi fig. 9). Il canale al di sopra dell'echino si riduce sino quasi a scomparire, schiacciato tra echino ed abaco. Gli esemplari gortinii sembrano dunque seguire la linea evolutiva del capitello ionico in Asia Minore, laddove si evidenzia la tendenza ad una iper-decoratività del pulvino, mentre la fronte diviene sempre più semplice e schematica. La tendenza è spiegabile sia con il diffuso e massiccio impiego dello ionico nei portici, sia con la dilatazione degli intercolumni nelle *stoai*, nelle vie colonnate e nei templi. In tal modo i fianchi del capitello acquistano nuova e maggiore rilevanza, enfatizzata proprio dal decorativismo del pulvino<sup>43</sup>.

L'età imperiale segna il declino degli ordini classici<sup>44</sup>, soppiantanti dall'uso del più decorativo capitello corinzio. Questo avviene in modo generalizzato in tutto il mondo romano, ma in particolare in Occidente e nell'Urbe, subito

<sup>43</sup> BINGÖL 1980, pp. 47-48, 119-120, 128; J.J. Hermann Jr., riprendendo Bingöl, parla di "negative development" della fronte e di

"positive development" del pulvino: HERRMANN 1988, p. 21.

<sup>44</sup> ROCCO 1994, pp. 127-128.



Fig. 11. Tivoli, Villa Adriana. Grandi Terme, veduta di uno dei capitelli ionici in opera nel *frigidarium* (foto dell'A.).

dopo l'età augustea. Pertanto, la presenza e la rinnovata fortuna dei capitelli ionici a Gortina tra l'età tardo-antonina e l'epoca severiana per alcuni versi sorprende.

Sotto il regno di Augusto invece proprio l'ordine ionico era stato utilizzato con finalità palesemente politiche ed ideologiche, ad esempio nel più significativo intervento imperiale nel cuore stesso della gloriosa *polis* ateniese: il Monoptero di Roma ed Augusto sull'Acropoli<sup>45</sup> (fig. 10). Le membrature architettoniche ed il linguaggio dell'Eretteo vengono presi a modello non solo per quello che riguarda il repertorio formale: la vagheggiata Atene periclea e il suo linguaggio classico sono proposti come archetipo per una nuova età dell'oro. Il modello ateniese viene ripreso da Augusto non solo ad Atene ma nella stessa Roma, basti pensare alle cariatidi del Foro di Augusto<sup>46</sup> e al frammento di una voluta di capitello del tipo dell'Eretteo dal Museo Nazionale Romano<sup>47</sup>. Lo stesso sembra fare Adriano, sempre ad Atene, con la decorazione del grande edificio (la cosiddetta "Basilica Romana") inserito all'angolo nord-orientale dell'Agorà greca; anche in questo caso le colonne dell'Eretteo con la loro peculiare declinazione dell'ordine ionico ne costituiscono i prototipi<sup>48</sup>. D'altra parte, Adriano sembra amare particolarmente l'ordine ionico, ampiamente impiegato nella villa imperiale alle porte di Tivoli, declinato in una tipologia altamente decorativa, con i canali delle volute impreziositi da racemi vegetali: paradigmatici, in tal senso, sono i capitelli del Ninfeo-Stadio<sup>49</sup>, delle Grandi Terme<sup>50</sup> (fig. 11) e dell'area del *Plutonium*<sup>51</sup>.

Questi monumenti rappresentano delle pur prestigiose eccezioni all'interno di un quadro generale di declino dell'ordine ionico soprattutto nell'architettura templare, in special modo nell'Occidente dell'impero romano, tanto che Lutgarde Vandeput, commentando la presenza di capitelli ionici in alcuni monumenti di Sagalassos datati tra la

<sup>45</sup> Per il Tempio di Augusto e Roma: HERRMANN 1988, p. 28; BALDASSARRI 1998, pp. 45-63 (con ampia bibl. prec.: p. 45 nota 1), FECCHI 2004. La scelta del monumento sarebbe stata dettata anche dal concomitante restauro del venerato monumento dell'Acropoli (BALDASSARRI 1998, p. 62).

<sup>46</sup> Ivi, p. 63, in part. note 82-83; UNGARO 2007, pp. 151-159. P. Baldassarri (1998, pp. 62-63) propone inoltre di assegnare sia gli interventi ateniesi (restauro dell'Eretteo e costruzione del Tempio di Roma ed Augusto) sia quelli dell'Urbe (decorazione del *Pantheon* di Agrippa e del Foro di Augusto) a un unico architetto: Diogene di Atene.

<sup>47</sup> HERRMANN 1988, p. 28 figg. 5-6 e nota 68: un elemento probabilmente in marmo pentelico ed altri frammenti simili provengono dal Foro di Augusto.

<sup>48</sup> Per lo scavo del monumento: THOMPSON 1951, pp. 53-56 ("the

*Northeast Stoa*") e in part. tav. 27; LESLIE SHEAR 1971; LESLIE SHEAR 1973. Il monumento e la sua architettura sono attualmente oggetto di studio da parte di Valentina Di Napoli, della Scuola Archeologica Svizzera di Atene, e del sottoscritto.

<sup>49</sup> PENSABENE 1973, p. 40, tav. A, 4. Capitelli ionici meno decorati e più semplici sono impiegati anche nel Teatro Marittimo.

<sup>50</sup> Per la datazione delle Grandi Terme alla prima fase costruttiva di Villa Adriana: SMITH 1978.

<sup>51</sup> Il monumento è oggetto delle recenti ricerche del gruppo di studio congiunto dell'Università di Oxford e dell'Università di Pavia, condotto e coordinato da Milena Melfi e Marilena Gorrini, del quale fa parte anche il sottoscritto. Durante le ultime due campagne di scavo sono venuti in luce frammenti di capitelli ionici riccamente decorati, simili a quelli delle Grandi Terme.

fine del I e gli inizi del II sec. d.C., afferma che “*the use of the Ionic instead of the Corinthian order was always considered as a late application in a backward district*”<sup>52</sup>, e ritiene che la persistenza sia dovuta al fatto che questi monumenti siano stati progettati in età augustea, quando lo ionico era ancora largamente impiegato, e che poi si sia continuato ad usarlo per i restauri e nelle successive ricostruzioni.

Bisogna tuttavia rifuggire dalla pericolosa tentazione di una indistinta generalizzazione: il mondo romano, così variegato e cosmopolita, ha proprio nelle infinite sfumature delle diverse realtà locali una delle sue maggiori ricchezze. Accade così che in alcuni centri, soprattutto in Asia Minore, l'ordine ionico non conosca alcuna crisi, ma che anzi continui ad essere utilizzato per monumenti di grande importanza per il tessuto urbano. Caso emblematico è Afrodizia, la città della Caria nella quale l'ordine ionico è largamente impiegato, un vero e proprio *Leitmotiv* presente nei monumenti cittadini di varie epoche: dal Tempio di Afrodite all'Agorà Nord, dalla grande Basilica Civile<sup>53</sup> al *Sebasteion* ed al suo *propylon*<sup>54</sup>, al Portico di Tiberio<sup>55</sup> dell'Agorà Sud. In realtà, come ha sottolineato Giorgio Rocco, la persistenza di modelli e apparati decorativi ionici in Asia Minore rimane un dato culturale del tutto normale e il capitello ionico appare in architetture anche templari di piena età imperiale, pur mediato da un complesso rapporto tra modelli urbani e tradizione locale: “sarebbe d'altronde impensabile che quelle stesse province che avevano stimolato e determinato il rinnovamento dell'architettura italica e romana di età repubblicana e la nascita dei nuovi modelli architettonici del principato, fossero poi disponibili ad accettare una cultura architettonica di ritorno da un mondo che non poteva non apparire più primitivo; la direzione delle linee di influenza, salvo sporadiche eccezioni, rimarrà sempre, ancora per larga parte dell'età imperiale, dall'Oriente verso Roma e non viceversa”<sup>56</sup>.

Inoltre, l'ordine ionico, se in età imperiale viene accantonato per la realizzazione di templi ed edifici di grande respiro, continua ad essere ampiamente utilizzato soprattutto in portici e scene teatrali, non solo in Oriente ma pure in Occidente e a Roma, anche nel periodo compreso dall'età severiana alla Tetrarchia. Infatti John J. Hermann Jr., riguardo agli esemplari di Roma, accanto ad una produzione di capitelli di importazione di origine microasiatica, attica e tasia ne enuclea una con precipue caratteristiche pertinenti ad atelier locali dell'Urbe<sup>57</sup>.

Per quel che riguarda Gortina, nei monumenti di età ellenistica e proto-imperiale, a differenza dell'ordine dorico<sup>58</sup> e dei capitelli corinzio-italici<sup>59</sup>, i capitelli ionici non sono ad oggi archeologicamente attestati<sup>60</sup>. Pertanto, gli elementi ionici noti (cornici ioniche a dentelli e architravi a fasce, sempre in calcarenite locale), rinvenuti negli scavi sia delle Case Bizantine<sup>61</sup> sia del Tempio del *Caput Aquae*<sup>62</sup>, potrebbero associarsi preferibilmente a capitelli di tipo corinzio-italico. Allo stato attuale delle conoscenze sembra dunque che l'introduzione dei capitelli ionici sia legata proprio all'arrivo dei modelli microasiatici veicolati dall'architettura in marmo, da cui discende la serie locale qui considerata.

I capitelli sopra presentati sono accomunati dall'essere realizzati in marmo grigio locale di Haghios Kyrillos e risulta più che verosimile che siano stati scolpiti *in loco* da maestranze operanti nella città cretese. La tradizione costruttiva gortinia, almeno sino alla prima età imperiale<sup>63</sup>, si basa essenzialmente sulla lavorazione della calcarenite con buona probabilità proveniente dalle vicine cave del famoso Labirinto<sup>64</sup> e ancora nel II sec. d.C. anche i grandi edifici pubblici di età antonino-severiana presentano elementi strutturali realizzati con la tradizionale opera quadrata<sup>65</sup>. Le

<sup>52</sup> VANDEPUT 1996, p. 176.

<sup>53</sup> Le colonne ioniche del primo ordine del colonnato interno sono simili a quelle del Portico di Tiberio nell'Agorà Sud: STINSON 2008, in part. p. 85 e figg. 6-8.

<sup>54</sup> DE CHAISEMARTIN 2006.

<sup>55</sup> DE CHAISEMARTIN, LEMAIRE 1996.

<sup>56</sup> ROCCO 2003, p. 202.

<sup>57</sup> HERRMANN 1988, pp. 27-79.

<sup>58</sup> Numerosi sono i frammenti di cornici doriche e di fregi dorici provenienti dallo scavo del Quartiere Bizantino (in corso di pubblicazione) e dal Pretorio: un frammento di fregio dorico (cat. n. 41) e un frammento di triglifo (cat. n. 57), entrambi in calcarenite locale (DE TOMMASO, LIPPOLIS, RIZZO 2001, pp. 597, 599, 598 fig. 270 c, 600 fig. 273). Dorici sono anche i capitelli del portico del Ginnasio, che pure presentano basi ionico-attiche prive di plinto (LIVADIOTTI 2011, pp. 127-129 figg. 3-4).

<sup>59</sup> Per la tipologia di questi capitelli e la loro diffusione a Creta: RIZZO 1984. Il modello per i capitelli corinzio-italici gortinini sembrano essere quelli siciliani, che Creta potrebbe aver contribuito a diffondere verso Alessandria. Maria Antonietta Rizzo ha ipotizzato per la diffusione del modello da Occidente verso Oriente un ruolo fondamentale di maestranze siciliane itineranti: RIZZO 1984, p. 174. Un capitello corinzio-italico è noto anche a Festòs: per questa membratura, per la datazione degli esemplari cretesi e per i rapporti tra Creta

e Siracusa tra fine III e inizi del II sec. a.C. si veda PORTALE 2002.

<sup>60</sup> Solo per il Tempio del *Caput Aquae* è stata proposta una ricostruzione con capitelli ionici in facciata (LIPPOLIS *et alii* 2010, p. 517 fig. 5), tuttavia nello scavo non sono stati rinvenuti elementi ascrivibili a simili membrature: non si può escludere quindi che il coronamento delle semicolonne fosse invece costituito da capitelli-corinzio italici in calcarenite locale, ampiamente attestati in città.

<sup>61</sup> Le membrature sono in corso di studio.

<sup>62</sup> Un frammento di architrave a fasce (A17) e un frammento di trabeazione (A40): BALDINI *et alii* 2005, pp. 633-635 e figg. 10-11. Si veda anche LIPPOLIS *et alii* 2010, pp. 516, 518 fig. 8.

<sup>63</sup> Basti pensare alle strutture del Ginnasio legato al precedente Stadio (DI VITA 2010, pp. 137-141, 163-164; LIVADIOTTI 2011; LIPPOLIS 2016, pp. 163, 166-167), ai mausolei che a partire dal 2011 sono stati riportati in luce a Settentrione della Strada Nord del Pretorio (CALIÒ, JAIA, SASSU 2018) e alle strutture che reggono la *cavea* dell'*Odeion* dell'agorà nella fase augustea (DI VITA 2010, pp. 108-119).

<sup>64</sup> Le cave si trovano su un'altura a Nord di Kastelli, sono state sin dal Quattrocento oggetto dell'interesse di viaggiatori e studiosi. Durante la Seconda Guerra Mondiale furono minate e l'ingresso del “grande labirinto” venne fatto brillare; da allora il sito è inaccessibile: ANZALONE 2015, pp. 127-129.

<sup>65</sup> Ad esempio, il podio e numerose membrature del Grande Teatro Romano Orientale (MONTALI 2006), le volte del Teatro del *Pythion*

maestranze gortinie sono pienamente padroni di questa tecnica costruttiva e del taglio della pietra locale, ma manca loro l'esperienza nella lavorazione del marmo, che è tuttavia ampiamente utilizzato a Gortina nella decorazione negli edifici da spettacolo e nelle grandi realizzazioni della piena età imperiale. Proprio per questo è stata avanzata l'ipotesi che a partire dalla seconda metà del II sec. d.C. a Gortina fossero operanti maestranze<sup>66</sup> formatesi sotto la guida di lapicidi itineranti di origine microasiatica<sup>67</sup>: basti pensare alla decorazione architettonica del Grande Teatro Romano Orientale della città, in particolare alle ricche cornici della scena<sup>68</sup>, per la cui realizzazione sono stati impiegati marmi di varia provenienza<sup>69</sup>. È plausibile che scalpellini coinvolti nei grandi cantieri di età antonino-severiana (il Tempio del Pretorio<sup>70</sup>, le Terme della Megali Porta<sup>71</sup>, i grandi edifici da spettacolo<sup>72</sup>) siano giunti nella capitale cretese insieme a grandi quantità di marmo (semilavorato e lavorato) ed è verosimile che questi maestri siano stati affiancati da manodopera locale innestandone la formazione assieme alla diffusione di modelli, stilemi e forme della tradizione decorativa architettonica dell'Asia Minore.

Gli studi di Georg A. Plattner<sup>73</sup>, tesi a indagare la complessa dinamica della diffusione di modelli decorativi tra Occidente e Oriente e viceversa, hanno evidenziato come se è vero che maestranze itineranti operavano o per grandi cantieri, come quelli romani, o nelle regioni che non avevano una tradizione nella lavorazione del marmo<sup>74</sup> (e potrebbe essere questo proprio il caso di Gortina), è altrettanto vero che queste maestranze non si limitavano a lavorare il materiale della loro area di origine, ma pure marmo importato anche da altre aree: si tratta quindi di gruppi di scalpellini non chiusi, ma che si associano a seconda delle commesse<sup>75</sup>, in un rapporto che permette una grande fluidità tra le diverse tradizioni artigianali. Sembra dunque necessario reinterpretare il concetto di "scuola", almeno così come cristallizzatosi nella tradizione degli studi.

I capitelli ionici gortinii in marmo di Haghios Kyrillos sono dunque il prodotto di scalpellini operanti *in loco*, forse formati alla scuola di maestri dall'Asia Minore, anche se non è possibile al momento definire con esattezza la provenienza di queste maestranze. Confidiamo che dallo studio accurato e complessivo della produzione architettonica di un periodo così ricco e dinamico per la capitale cretese come quello compreso fra la seconda metà del II e gli inizi del III sec. d.C. si possano enucleare i modi operativi, le scelte formali e le caratteristiche specifiche di questo importante atelier gortinio che fonde modelli microasiatici con altri comuni a tutto il mondo romano, talora con accenti e stilemi più propriamente locali.

(BONETTO *et alii* 2005; BONETTO *et alii* 2009; DI VITA 2010, pp. 287-288) o le strutture del Teatro dell'acropoli (attualmente in corso di scavo e di studio da parte dell'Eforia greca).

<sup>66</sup> GHISELLINI 1985, pp. 254-255; MONTALI 2006, pp. 205, 235-236.

<sup>67</sup> Patrizio Pensabene, prendendo in relazione proprio le cornici del Teatro, scrive che "la presenza di maestranze itineranti risulta evidente dalle modalità stilistiche": PENSABENE, LAZZARINI 2004, p. 772.

<sup>68</sup> MONTALI 2006, pp. 205, 235-236.

<sup>69</sup> Nell'edificio sono stati individuati cornici e capitelli in marmo

proconnesio, una cornice in marmo di Alikì di Thasos ed un'altra in Paros II, dalle cave di Lakkoi (MONTALI 2006, capitelli pp. 123-131 cat. nn. 9-13, cornici pp. 135-149 cat. nn. 17-19).

<sup>70</sup> DI VITA 2010, pp. 210-224.

<sup>71</sup> Si veda da ultimo, lo stesso DI VITA 2010, pp. 280-282.

<sup>72</sup> Ivi, pp. 287-307.

<sup>73</sup> PLATTNER 2004; PLATTNER 2014.

<sup>74</sup> PLATTNER 2014, p. 58.

<sup>75</sup> Ivi, p. 59.

## Abbreviazioni bibliografiche

- ALLEGRO 1988 = ALLEGRO N., *Settore I*, in *Gortina I*, pp. 59-68.
- ANZALONE 2015 = ANZALONE R.M., *Gortina VII, Città e territorio dal protogeometrico all'età classica*, MSAtene XXII, Atene 2015.
- BALDASSARRI 1998 = BALDASSARRI P., ΣΕΒΑΣΤΩΙ ΣΩΤΗΡΙ, *Edilizia monumentale ad Atene durante il Saeculum Augustum*, Archaeologica 124, Roma 1998.
- BALDINI 2002 = BALDINI I., *Architettura protobizantina a Gortina: la basilica di Mavropapa*, in *CretAnt* 3, 2002, pp. 301-320.
- BALDINI *et alii* 2005 = BALDINI I., LIPPOLIS E., LIVADOTTI M., ROCCO G., *Il Tempio del Caput Aquae e il tessuto urbano circostante: campagna di scavo 2005*, in *ASAtene* LXXXIII, s. III, 5, t. II, 2005, pp. 625-648.
- BEYKAN 2012 = BEYKAN M., *Ionische Kapitelle auf Prokonnesos. Produktion und Export römischer Bauteile*, IstForsch 53, Tübingen 2012.
- BINGÖL 1980 = BINGÖL O., *Das ionische Normalkapitell in hellenistischer und römischer Zeit in Kleinasien*, IstMitt Beiheft 20, Tübingen 1980.
- BONETTO *et alii* 2005 = BONETTO J., BRESSAN M., FRANCISCI D., BUENO M., SEGATA M., *Gortyna. Lo scavo 2005 presso il teatro del Pythion*, in *ASAtene* LXXXIII, s. III, 5, t. II, 2005, pp. 649-672.
- BONETTO *et alii* 2009 = BONETTO J., GHEDINI F., BRESSAN M., FRANCISCI D., FALEZZA G., MAZZOCCHIN S., SCHINDLER KAUELKA E., *Gortyna di Creta, Teatro del Pythion. Ricerche e scavi 2007-2010*, in *ASAtene* LXXXVII, s. III, 9, t. II, 2009, pp. 1087-1098.
- BORBOUDAKIS 2004 = ΜΠΟΡΜΠΟΥΔΑΚΗΣ Μ., *Ανασκαφή Μητρόπολης, in Creta romana e protobizantina*, II, pp. 617-636.
- CALIÒ, JAIA, SASSU 2018 = CALIÒ L., JAIA A., SASSU R., *L'area monumentale settentrionale nella zona del Pretorio di Gortina. Gli scavi a est del ninfeo. Nota preliminare*, in *ASAtene* 96, 2018, pp. 528-548.
- Creta romana e protobizantina = Creta romana e protobizantina, Atti del congresso internazionale, Iraklion, 23-30 settembre 2000*, Padova 2004.
- DE CHAISEMARTIN 2006 = DE CHAISEMARTIN N., *La frise ionique à masques scéniques du propylon du Sébasteion d'Aphrodisias*, in *RA* 41, 1, 2006, pp. 33-82.
- DE CHAISEMARTIN, LEMAIRE 1996 = DE CHAISEMARTIN N., LEMAIRE A., *Le Portique de Tibère: recherches sur son architecture et sa fonction*, in ROUECHÉ C., SMITH R.R.R. (a cura di), *Aphrodisias Papers III*, JRA Supplementary Series 20, Ann Arbor 1996, pp. 149-172.
- DE SANCTIS, SAVIGNONI 1907 = DE SANCTIS G., SAVIGNONI L., *L'antica basilica cristiana*, in DE SANCTIS, SAVIGNONI, PARIBENI 1907, cc. 277-296.
- DE SANCTIS, SAVIGNONI, PARIBENI 1907 = DE SANCTIS G., SAVIGNONI L., PARIBENI R., *Nuovi studii e scoperte in Gortyna*, in *MemLinc* XVIII, 1907, cc. 177-384.
- DE TOMMASO, LIPPOLIS, RIZZO 2001 = DE TOMMASO G., LIPPOLIS E., RIZZO M.A., *Elementi architettonici*, in *Gortina V.3\**, t. II, pp. 593-604.
- DI VITA 1979-80 = DI VITA A., *I terremoti a Gortina in età romana e protobizantina. Una nota*, in *ASAtene* LVII-LVIII, n.s. XLI-XLII, 1979-80 (1986), pp. 435-440.
- DI VITA 1984 = DI VITA A., *Atti della Scuola 1981-1984*, in *ASAtene* LXII, n.s. XLVI, 1984 (1988), pp. 199-263.
- DI VITA 1985 = DI VITA A., *Atti della Scuola*, in *ASAtene* LXIII, n.s. XLVII, 1985 (1989), pp. 337-377.
- DI VITA 1986-87 = DI VITA A., *Atti della Scuola*, in *ASAtene* LXIV-LXV, n.s. XLVIII-XLIX, 1986-87 (1991), pp. 435-536.
- DI VITA 1988 = DI VITA A., *Premessa*, in *Gortina I*, pp. 9-13.
- DI VITA 1988-89 = DI VITA A., *Atti della Scuola*, in *ASAtene* LXVI-LXVII, n.s. L-LI, 1988-89 (1993), pp. 428-483.
- DI VITA 1990-91 = DI VITA A., *Atti della Scuola*, in *ASAtene* LXVIII-LXIX, n.s. LII-LIII, 1990-91 (1995), pp. 405-500.
- DI VITA 1991 = DI VITA A., *I recenti scavi della S.A.I.A. a Gortina. Un contributo alla conoscenza di Creta tardo antica e protobizantina*, in *XXXVIII Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina, Ravenna 15-20 marzo 1991*, Ravenna 1991, pp. 169-183.
- DI VITA 2010 = DI VITA A., *Gortina di Creta, Quindici secoli di vita urbana*, Bibliotheca Archaeologica 45, Roma 2010.
- FABRINI, PERNA 2009 = FABRINI M.G., PERNA R., *Lo scavo dell'Edificio Sud e delle Case bizantine a Gortina di Creta*, in *Lanx* 4, 2009, *La Ceramica di Gortina (Creta), Atti del Convegno, Milano, 17 giugno 2009*, a cura di BEJOR G., PANERO E., pp. 121-138 (<https://riviste.unimi.it/index.php/lanx/article/view/498>).

- FABRINI, PERNA 2014 = FABRINI M.G., PERNA R., *Gortyna, Edificio Sud del Quartiere delle Case Bizantine*, in *Notiziario della Scuola Archeologica Italiana di Atene* XI-XII, aprile 2012-aprile 2014, pp. 11-12 (<https://www.scuoladiatene.it/images/documents/notiziari/a11-12n1.pdf>).
- FARIOLI CAMPANATI 2004 = FARIOLI CAMPANATI R., *La basilica di Mitropolis a Gortina: tipologia e articolazione degli spazi liturgici*, in *Creta romana e protobizantina*, II, pp. 637-650.
- FARIOLI CAMPANATI 2009 = FARIOLI CAMPANATI R., *Archeologia cristiana e protobizantina a Gortyna: la fase giustiniana della cattedrale*, in *ASAtene* LXXXVII, s. III, 9, t. I\*\*, 2009, pp. 681-695.
- FECCHI 2004 = FECCHI L., *Il monópteros di Roma e Augusto sull'Acropoli di Atene: funzione celebrativa e pianta circolare*, in *Thalassa* I, 2004, pp. 139-170.
- GHISELLINI 1985 = GHISELLINI E., *Sarcofagi romani di Gortina*, in *ASAtene* LXIII, n.s. XLVII, 1985 (1989), pp. 249-334.
- GINOUVÈS 1992 = GINOUVÈS R., *Dictionnaire méthodique de l'architecture grecque et romaine, Tome II, Éléments constructifs: supports, couvertures, aménagements intérieurs*, CEFR 84, Rome 1992.
- Gortina* I = DI VITA A. (a cura di), *Gortina* I, *MSAtene* III, Roma 1988.
- Gortina* V.1\* = DI VITA A. (a cura di), *Gortina* V.1\*, *Lo scavo del Pretorio (1989-1995)*, *MSAtene* XII, Padova 2000.
- Gortina* V.1\*\* = DI VITA A. (a cura di), *Gortina* V.1\*\*, *Lo scavo del Pretorio (1989-1995)*, *MSAtene* XII, Padova, 2000.
- Gortina* V.3\* t. II = DI VITA A. (a cura di), *Gortina* V.3\*, t. II, *Lo scavo del Pretorio (1989-1995). I materiali*, *MSAtene* XII, Padova 2001.
- HEILMEYER 1970 = HEILMEYER W.D., *Korinthische Normalkapitelle: Studien zur Geschichte der römischen Architekturdekoration*, RM 16. Ergänzungsheft, Heidelberg 1970.
- HERRMANN 1988 = HERRMANN J.J., JR., *The Ionic Capital in Late Antique Rome*, *Archaeologia* 56, Roma 1988.
- LAZZARINI 2002 = LAZZARINI L., *A new grey marble from Gortyna (Crete) used in Greek and Roman antiquity*, in ID. (a cura di), *Interdisciplinary Studies on Ancient Stone: ASMOSIA VI, Proceedings of the Sixth International Conference of Association for the Study of Marble and Other Stones in Antiquity, Venice, June 15-18, 2000*, Padova 2002, pp. 227-232.
- LESLIE SHEAR 1971 = LESLIE SHEAR T., JR., *The Athenian Agora: Excavations of 1970*, in *Hesperia* XL, 3, 1971, pp. 261-265.
- LESLIE SHEAR 1973 = LESLIE SHEAR T., JR., *The Athenian Agora: Excavations of 1971*, in *Hesperia* XLII, 2, 1973, pp. 121-179.
- LIPPOLIS 2016 = LIPPOLIS E., *Roman Gortyn: from Greek polis to provincial capital*, in FRANCIS J.E., KOUREMENOS A. (a cura di), *Roman Crete: new perspectives*, Oxford-Philadelphia 2016, pp. 155-174.
- LIPPOLIS *et alii* 2010 = LIPPOLIS E., LIVADIOTTI M., ROCCO G., BALDINI I., VALLARINO G., *Gortyna. Il tempio del caput aquae e il tessuto urbano circostante: campagna di scavo 2007*, in *ASAtene* LXXXVIII, s. III, 10, 2010, pp. 511-537.
- LIPPOLIS *et alii* 2012 = LIPPOLIS E., LIVADIOTTI M., CALIÒ L., BALDINI I., GIATTI C., *Gortyn of Crete. The Excavations in the Nymphaeum Block*, in ΑΝΔΡΙΑΝΑΚΗΣ Μ., ΒΑΡΘΑΛΙΤΟΥ Π., ΤΖΑΧΙΑ Η. (a cura di), *Αρχαιολογικό έργο Κρήτης 2, Πρακτικά της 2ης Συνάντησης Ρέθυμνο, 26-28 Νοεμβρίου 2010*, Ρέθυμνο 2012, pp. 246-264.
- LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2003 = LIPPOLIS E., LIVADIOTTI M., ROCCO G., *Il tempio del Caput Aquae (Saggio XII)*, in *ASAtene* LXXXI, s. III, 3, t. II, 2003, pp. 855-879, 881-883.
- LIVADIOTTI 2011 = LIVADIOTTI M., *Aspetti architettonici cretesi di età tardo ellenistica: il caso del ginnasio al Pretorio di Gortina*, in ΑΝΔΡΕΑΔΑΚΗ-ΒΛΑΖΑΚΗ Μ., ΠΑΠΑΔΟΠΟΥΛΟΥ Ε. (a cura di), *Πεπραγμένα του Ι' Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου (Χανιά, 1-8 Οκτωβρίου 2006)*, τ. Α4, Χανιά 2011, pp. 123-146.
- MONTALI 2006 = MONTALI G., *Il teatro romano di Gortina*, *Studi di Archeologia Cretese* IV, Padova 2006.
- MUGNAI 2014 = MUGNAI N., Recensione a BEYKAN 2012, in *ArchCl* LXV, n.s. II, 4, 2014, pp. 583-587.
- PENSABENE 1973 = PENSABENE P., *I capitelli*, *Scavi di Ostia* VII, Roma 1973.
- PENSABENE 1993 = PENSABENE P., *Elementi architettonici di Alessandria e di altri siti egiziani*, *Repertorio d'arte dell'Egitto greco-romano*, Serie C – III, Roma 1993.
- PENSABENE 2000 = PENSABENE P., *Marmi e architettura nel teatro di Taormina*, in *Un ponte fra l'Italia e la Grecia, Atti del simposio in onore di Antonino Di Vita (Ragusa, 13-15 febbraio 1998)*, Padova 2000, pp. 213-255.
- PENSABENE 2015 = PENSABENE P., *Il contributo degli elementi architettonici in marmo del Museo Civico di Castello Ursino alla storia dell'architettura romana di età imperiale a Catania*, in NICOLETTI F. (a cura di), *Catania Antica, Nuove prospettive di ricerca*, Palermo 2015.
- PENSABENE 2018 = PENSABENE P., *Il contributo dei capitelli di reimpiego della Villa di Piazza Armerina alla storia dell'architettura imperiale in Sicilia*, in BELVEDERE O., BERGEMANN J. (a cura di), *La Sicilia Romana, Città e territorio tra monumentalizzazione*

ed economia, crisi e sviluppo, Atti del seminario tenutosi presso l'Archäologisches Institut, Universität Göttingen, 25-27 novembre 2017, Studi e Materiali n.s. 1, Palermo 2018, pp. 143-164.

PENSABENE, LAZZARINI 2004 = PENSABENE P., LAZZARINI L., *Marmi, pietre colorate e maestranze a Creta in età imperiale*, in *Creta romana e protobizantina*, III, 1, pp. 763-785.

PERNA 2016 = PERNA R., *Indagini recenti nel quartiere delle Case Bizantine di Gortina: lo scavo dell'Edificio Sud (Campagne 2007-2015)*, in *ASAtene* XCIV, s. III, 16, 2016 (2017), pp. 107-132.

PLATTNER 2004 = PLATTNER G.A., *Transfer von Architekturkonzepten und Ornamentformen zwischen Kleinasien und Rom in der Keiserzeit*, in *Römische historische Mitteilungen* 46, 2004, pp. 17-35.

PLATTNER 2014 = PLATTNER G.A., *Werkstatt und Muster. Zur Methode der Scheidung von Arbeitsprozessen und Stilelementen*, in LIPPS J., MASCHKE D. (a cura di), *Antike Bauornamentik, Grenzen und Möglichkeiten ihrer Erforschung*, Wiesbaden 2014, pp. 53-68.

PORTALE 2002 = PORTALE C., *Un nuovo capitello «corinzio italico» da Creta: osservazioni in margine al problema dei rapporti tra Gortina e Siracusa in età ellenistica*, in *CretAnt* 3, 2002, pp. 279-300.

RIZZO 1984 = RIZZO M.A., *Capitelli corinzio-italici da Creta*, in *ASAtene* LXII, 1984, pp. 151-175.

RIZZO 1988 = RIZZO M.A., *Elementi architettonici ed altri materiali litici*, in *Gortina* I, pp. 297-315.

RIZZO 2000 = RIZZO M.A., *Il settore E: gli ambienti orientali delle Terme*, in *Gortina* V.1\*\*, pp. 523-688.

RIZZO 2001 = RIZZO M.A., *Elementi architettonici, Settore E*, in *Gortina* V.3\*, t. II, pp. 599-602.

ROCCO 1994 = ROCCO G., *Guida alla lettura degli ordini architettonici antichi, I. Il dorico*, Guide di ricerca storica e restauro 3, Napoli 1994.

ROCCO 2003 = ROCCO G., *Guida alla lettura degli ordini architettonici antichi, II. Lo ionico*, Guide di ricerca storica e restauro 4, Napoli 2003.

SMITH 1978 = SMITH A.C.G., *The date of the 'Grandi Terme' of Hadrian's Villa at Tivoli*, in *BSR* XLVI, n.s. XXXIII, 1978, pp. 73-93.

STINSON 2008 = STINSON PH., *The Civil Basilica: urban context, design, and significance*, in RATTÉ CH., SMITH R.R.R. (a cura di), *Aphrodisias Papers 4, New research on City and its Monuments*, JRA Supplementary Series 70, Portsmouth, Rhode Island 2008, pp. 79-106.

THEODORESCU 1980 = THEODORESCU D., *Le chapiteau ionique grec*, Genève 1980.

THOMPSON 1951 = THOMPSON H.A., *Excavations in the Athenian Agora: 1950*, in *Hesperia* XX, 1, 1951, pp. 45-60.

TZILINKAKI 2017 = ΤΖΙΛΙΓΚΑΚΗ Ε.Κ., *Προς αναζήτηση πρώτων υλών για τα κυκλαδικά ειδώλια στην Κρήτη*, in STAMPOLIDIS N.C., SOTIRAKOPOULOU P. (a cura di), *Cycladica in Crete, Cycladic and Cycladicizing figurines within their archaeological context, Proceedings of the International Symposium, Athens 1-2 October 2015*, Athens 2017, pp. 453-500.

UNGARO 2007 = UNGARO L., *La memoria dell'antico*, in EAD. (a cura di), *Il Museo dei Fori Imperiali nei Mercati di Traiano*, Roma 2007, pp. 130-169.

VANDEPUT 1996 = VANDEPUT L., *The Architectural Decoration in Roman Asia Minor. Sagalassos: a Case of Study*, Studies in Eastern Mediterranean Archaeology I, Leuven 1996.